

PALLADIO

materiali tecniche restauri in onore di Renato Cevese

a cura di Mario Piana e Ugo Soragni

Marsilio

Antonio Foscari

Ornamenti in cotto. La sperimentazione condotta da Palladio nella fabbrica che costruisce in Malcontenta

È nel convento costruito alla Carità per i canonici agostiniani d'ordine lateranense di stanza a Venezia che Andrea Palladio spiega in modo compiuto le potenzialità di un'architettura all'antica realizzata in laterizio. La scelta della "materia", la concezione strutturale, i procedimenti costruttivi, le tecniche di finitura adottati per portare a compimento un'impresa architettonica di tal genere sono stati tutti così puntualmente analizzati da Mario Piana che non è il caso di tornare su questi temi¹.

Se c'è una ragione per riprendere l'argomento, richiamando l'attenzione sulla fabbrica costruita da Palladio "sulla Brenta", in Malcontenta, è perché è nell'ideare questo progetto che egli decide, per la prima volta, di svelare la natura laterizia degli elementi dell'ordine, di elementi cioè che fino ad allora – quando li aveva fatti in cotto – non aveva mancato di mimetizzare con la copertura di un intonaco (come sulle colonne) o di uno scialbo di colore (come, sempre per fare un esempio, sulle trabeazioni).

È questa osservazione che mi ha indotto a considerare con rinnovata attenzione i criteri che Palladio adotta qui per realizzare gli ornamenti della fabbrica, con il presupposto che essi debbano rimanere "a vista". Mossa da questo impulso, ho colto l'occasione di una manutenzione del coperto che si è resa necessaria per rimediare ai guasti prodotti da un turbine di vento, per salire sulle impalcature e fare un rilievo delle sagome di alcuni ornamenti, con l'avvertenza di registrare le misure dei singoli elementi laterizi che li compongono. Questa operazione mi ha consentito di verificare la diligenza con cui si è proceduto a scomporre ciascun elemento dell'ordine in una partizione modulare le cui misure sono determinate – potremmo anche dire imposte – dalla tecnologia che è necessario adottare nella produzione di «pietre fatte dalla industria de gli uomini»². E mi ha portato a concludere che un'operazione del genere non può essere stata condotta se non da Palladio personalmente. Non è affatto semplice infatti, o scontato, compartire in misure modulari sagome la cui definizione discende da tecniche di lavorazione di «pietra fatta dalla natura», senza perdere quei proporzionamenti fra le parti che nel corso dei secoli hanno reso quelle sagome canoniche³.

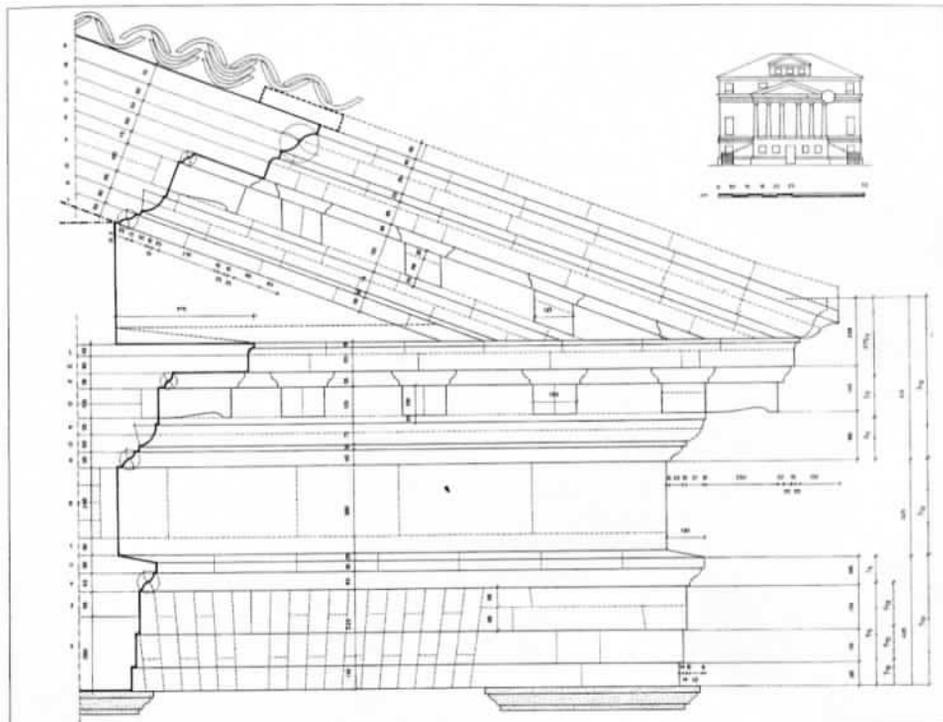
I disegni che qui presento possono servire abbastanza bene per attestare non solo come Palladio sappia evitare di cadere nell'errore di alterare in modo inopportuno la forma del modello lapideo antico – cosa di cui nessuno poteva dubitare –, ma anche l'atteggiamento sperimentale con cui egli affronta i problemi più semplici, e l'avvedutezza professionale (che sfiora a volte il virtuosismo)

con cui risolve quelli più complessi. Per avere una riprova dell'atteggiamento con cui l'architetto affronta questa prova, basta considerare la molteplicità di modi con cui viene composto con elementi di cotto un "pezzo", quale è un modiglione, che non ha una forma complessa, ma che è di misura tale, nel rispetto del canone, che non è possibile realizzare in laterizio in un solo elemento.

I modiglioni della cornice d'ordine ionico della trabeazione del portico – che è orizzontale – sono realizzati con due (o tre) elementi giustapposti che aderiscono l'uno all'altro lungo una loro faccia verticale. Nella cornice del frontespizio – che orizzontale non è – il modiglione è realizzato con due elementi di spessore diverso l'uno dall'altro, tagliati con la stessa inclinazione del frontespizio; oppure con due elementi verticali che aderiscono l'uno all'altro su un lato tagliato diagonalmente, per evitare che quello superiore possa slittare su quello inferiore; oppure ancora (laddove Palladio prevede che possa esservi un eccezionale sgroppo di acque meteoriche) con elementi lapidei che vengono poi dipinti nel colore del cotto. I modiglioni angolari della cornice della trabeazione, che – assieme a quelli del frontespizio sovrastante – costituiscono il caso più complesso di questo assemblaggio di elementi laterizi, sono realizzati con due elementi di grande misura sovrapposti. Per irrobustire questi modiglioni, Palladio – volendo assicurare loro una *firmitas* adeguata – introduce però, probabilmente, un'armatura metallica.

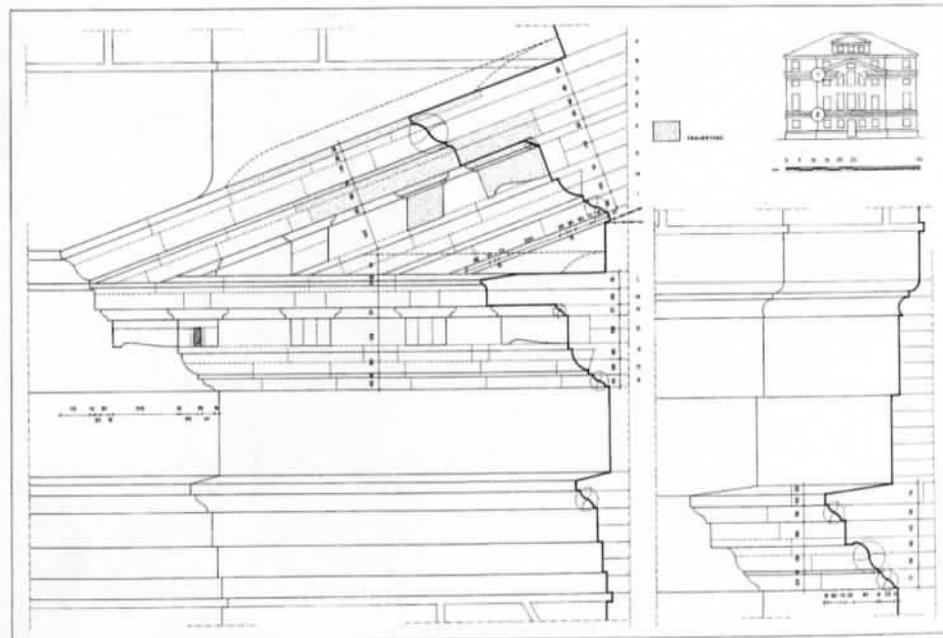
Tanto pragmatismo cede il posto a uno sperimentalismo più sofisticato al livello più alto della fabbrica, ove si conclude il sapiente "gioco" di procinti, fasce e cornici in cotto che Palladio impalca per marcare in modo efficace la *forma* di questa fabbrica. In questo caso l'architetto utilizza l'ordine corinzio, in omaggio ai precetti vitruviani sulla sovrapposizione degli ordini. Ma nel far ciò procede a due contemporanee astrazioni abbastanza audaci. Di una trabeazione canonica d'ordine corinzio – di un ordine architettonico che si sovrappone dunque idealmente a quello ionico del portico – utilizza una parte solamente, la cornice, rinunciando alla proposizione delle fasce e del fregio. Per utilizzare questa parte (che nell'ordine corinzio è particolarmente ornata) introduce nel suo disegno delle notevoli semplificazioni.

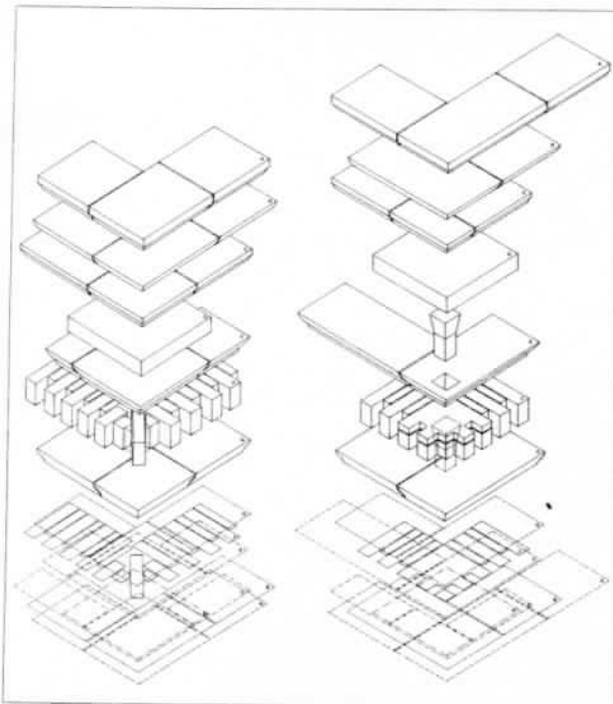
Nonostante queste semplificazioni, egli non rinuncia alla realizzazione dei dentelli che è un'operazione che rischia di indurre un certo grado di instabilità, se realizzata in laterizio (anziché con la lavorazione di un blocco lapideo unitario, come era in antico). Questo rischio, da contenuto quale esso è nello sviluppo lineare



1. Villa Foscari (Malcontenta, VI), facciata settentrionale: rilievo dell'estremità di gonante del frontespizio (rilievo di Antonio Foscari e Luciana Zanicchi)

2. Villa Foscari (Malcontenta, VI), facciata meridionale: rilievo dell'estremità di levante del frontespizio e di altra cornice della campitura centrale del basamento (rilievo di Antonio Foscari e Luciana Zanicchi)





11
3. Villa Foscari
(Malcontenta, vi),
assemblaggio degli
elementi in cotta
della cornice di
gronda (soluzione
angolare) (invece
di Antonio Foscari e
Luciana Zambicheli).

della cornice, diventa abbastanza elevato, fino a diventare per qualche verso allarmante, alla sua estremità, ove cioè essa sbalza nel vuoto su due lati fra loro ortogonali⁷.

Palladio – che non delega ad altri la responsabilità di procedere alla semplificazione di un *exemplum* antico né la scelta di quale che sia la soluzione tecnica per realizzarla in laterizio – prevede dunque per questa estremità la costruzione di un pezzo speciale, opportunamente sagomato, che serve a garantire, per quanto possibile, la compattezza di quest'angolo. Nel far ciò incontra due difficoltà. La prima è determinata dall'altezza dei dentelli; la seconda dall'impossibilità di sostenere a sbalzo il dentello angolare, il cui spigolo interno lambisce lo spigolo stesso della fabbrica.

La soluzione che l'architetto dà al primo problema è relativamente semplice: per l'angolo realizza un pezzo speciale di grande formato dell'altezza di 6 centimetri (una misura che ancora consente una regolare essiccazione dell'argilla e poi una sua normale cottura). Per raggiungere l'altezza che questo elemento dell'ordine deve avere nel rispetto del canone antico, sovrappone a esso un altro pezzo angolare di eguale configurazione e però di minor spessore.

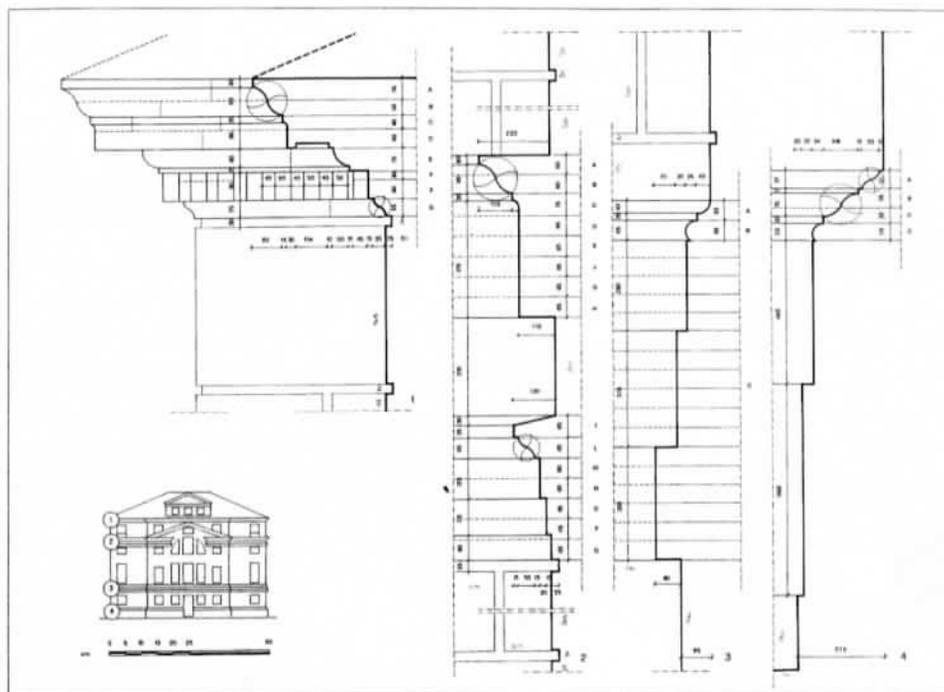
Più sofisticata è la soluzione del secondo problema, che chiama in gioco l'elemento in cotto che sta, nell'angolo, sopra i dentelli. Questo elemento – che è la schematizzazione di un corso di ovuli – ha necessariamente misure non usuali anche in larghezza, perché solo così – sovrapponendosi ai dentelli e ai pezzi speciali cui si è fatto cenno – può assicurare all'angolo un'adeguata stabilità. In virtù delle sue misure eccezionali (che presuppongono una particolare accuratezza anche nel procedimento della sua cottura), questo elemento può essere forato in corrispondenza del sottostante dentello angolare. Palladio dispone dunque che sia praticato questo foro, e inserisce entro di esso un pezzo opportunamente conformato che pende di sotto e viene così a formare il dentello angolare.

Anche in questo caso Palladio assume, verosimilmente, la cautela di porre fra l'uno e l'altro degli elementi in cotto di cui abbiamo detto un qualche elemento metallico per garantire la tenuta degli sbalzi che caratterizzano una cornice che «ha tanto di sporto quanto è alta»⁸.

Nel predisporre questi procedimenti costruttivi, Palladio opera evidentemente con il presupposto della liceità di un'operazione del genere, cioè di scomporre una forma unitaria in elementi modulari che quella forma ri-producono, componendosi fra loro.

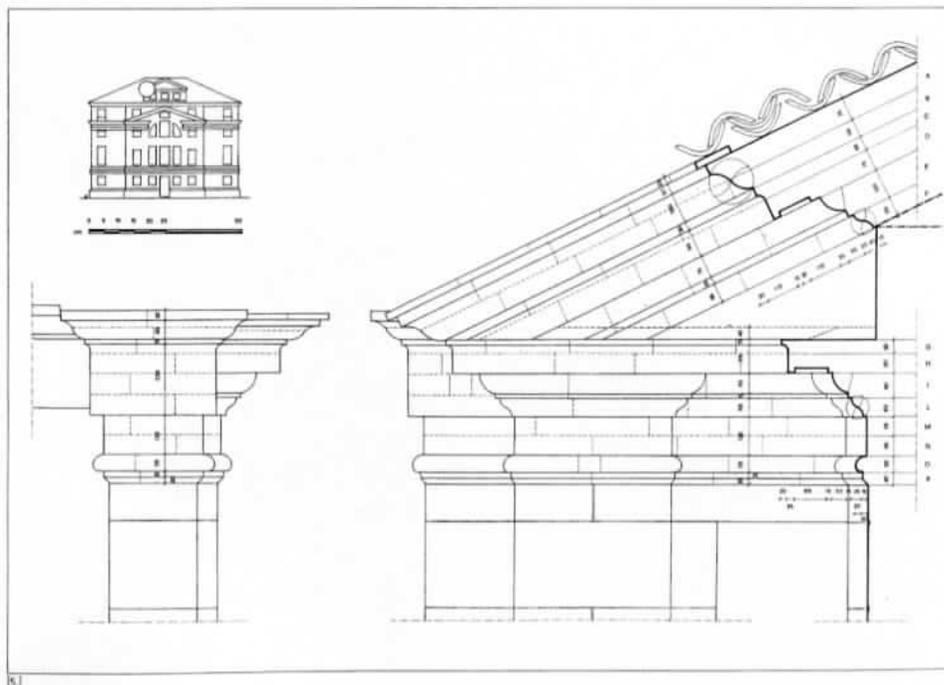
Egli infatti – quando avvia questa operazione – ha già maturato la convinzione che un manufatto laterizio si debba considerare, sul piano teorico, un blocco monolitico, in virtù della concatenazione che si viene a stabilire in corso d'opera, per la presenza della malta, fra gli elementi che lo compongono. Tanto di ciò è convinto che egli (senza curarsi che una simile affermazione possa suonare critica verso scelte precedentemente assunte in cantieri da lui stesso gestiti) non avrà di lì a poco esitazione a scrivere che sarebbe una vera e propria mistificazione fare «muri di pietra cotta rustici» – simulare cioè la forma di bugne «roze» con un manufatto laterizio – perché così facendo «si fingerà spezzato [cioè composto di singoli elementi giustapposti] quello che naturalmente [essendo realizzato in laterizio] deve essere [considerato] intiero»⁹. È per questa ragione che possono essere intese come monolitiche – e tali le considera Palladio – colonne realizzate in laterizio, quand'anche sia evidente che i loro fusti sono composti da mattoni disposti gli uni sugli altri in corsi ricorrenti.

È in forza di questo assunto che Palladio si muove con il presupposto che un ornamento in laterizio può essere omologato a un elemento lapideo della medesima forma, per quanto esso sia la sommatoria di elementi che, prima di essere messi in opera, sono distinti l'uno dall'altro. Per dirla con parole che evocano la «lezio-



4. Villa Foscari (Malcontenta, ven.), facciata meridionale: rilievo dei prospetti di ponente (quattro livelli) (rilievo di Antonio Foscari e Luciana Zanmicheli).

5. Villa Foscari (Malcontenta, ven.), facciata meridionale: rilievo dell'angolo del frontespizio dell'abaino (rilievo di Antonio Foscari e Luciana Zanmicheli).



ne" di Leon Battista Alberti, la realizzazione in cotto di ornamenti all'antica – benché conseguita con l'arte "del porre" (in questo caso dovremmo forse dire "del giustapporre") – si può omologare con la realizzazione di ornamenti in pietra ottenuti con l'arte "del cavare". Ci possiamo persuadere che questo è il convincimento cui perviene Palladio se ci soffermiamo a rilevare come egli – da avveduto ricercatore qual è – non mancherà di registrare che sussiste tuttavia un limite, proprio sul piano teorico, alla possibilità di mutare una forma lapidea in una soluzione laterizia. È quello contro cui egli stesso cozza quando – per quanto ben concepita possa essere la modulazione degli elementi laterizi e ben concatenato possa essere il loro assemblaggio – non è possibile assicurare a essi una «interezza» comparabile a quella che ha un elemento monolitico di pietra. Per renderci conto di quali siano questi elementi, basta considerare quali delle soluzioni messe a punto per la costruzione di questa fabbrica Palladio cercherà di evitare o, per essere più precisi, si guarderà bene di replicare nelle fabbriche che si troverà a erigere dopo di questa. Sono quelli in cui è costretto a introdurre un'armatura metallica nell'opera laterizia per assicurare a essa quella *firmitas* che è una virtù non rinunciabile di un edificio che intenda rispettare i canoni vitruviani.

Uno di questi punti critici sono gli angoli delle cornici che – nel rispetto del proporzionamento proprio ai canoni degli ordini antichi – non possono reggersi con sufficiente saldezza, come già abbiamo potuto rilevare, senza una graffiatura metallica¹.

L'altro è la convergenza di due piattabande sul capitello di una colonna angolare come è quella che appare in questa fabbrica in cui per la prima volta Palladio propone la costruzione, davanti a una casa, di un portico esemplato sul modello di un antico tempio. Una piattabanda non può infatti essere assimilata a un elemento monolitico (come lo è un architrave di pietra) se non trova sulle sue testate appoggi che ne sopportino, oltre che il peso, le spinte che essa trasmette orizzontalmente per effetto della sua conformazione strutturale. Una colonna laterizia (che si può considerare un pezzo monolitico se chiamata a sopportare un carico verticale) non è struttura che possa essere chiamata a sopportare sollecitazioni orizzontali impresse alla sua sommità. Quindi non può sopportare una sollecitazione che a essa venga impressa congiuntamente da due piattabande che convergano, ortogonali l'una all'altra, sul suo capitello.

Insomma, per realizzare questo portico nel rispetto dell'*exemplum* antico che si è ripromesso di rievocare qui, "sopra la Brenta", Palladio è obbligato a istituire, nel corpo della trabeazione del portico, delle collaborazioni strutturali finalizzate a ridurre le sollecitazioni orizzontali che le piattabande trasmettono alle loro estremità e a trattenere comunque quelle sollecitazioni orizzontali che le piattabande non possono non trasmettere alle loro estremità, per effetto del peso proprio che esse devono comunque sopportare.

Non è il caso di soffermarsi qui a descrivere quali siano i provvedimenti che Palladio assume per ottenere questi due risultati, dacché abbiamo fatto questo tema oggetto di un'altra nostra nota². Quel che merita di essere rilevato ora – per avviarcì a una conclusione di questo intervento – è che una soluzione del genere è certamente un "abuso", perché una piattabanda così realizzata occulta delle componenti fondamentali del suo equilibrio statico. L'immagine esclusivamente laterizia che essa offre di sé è per così dire mendace³. È Palladio stesso a farcelo indirettamente rilevare, nel *Libro I* del suo trattato, e proprio nelle prime pagine di esso, là ove annota che, se si vorrà fare una fabbrica in pietra cotta, oltre alle basi e ai capitelli delle colonne si dovranno fare di pietra gli architravi che posano su colonne⁴.

Una riprova di questa conclusione cui Palladio giunge nel corso

della sperimentazione che egli avvia così precocemente sulle rive del Brenta l'abbiamo ancora una volta dalla sua stessa opera. L'architetto non mancherà di proporre ancora piattabande in laterizio, ma non farà mai più, di qui in avanti, un portico ornato di colonne anche sui fianchi, per non dover costruire una colonna angolare su cui verrebbero a convergere le spinte di due piattabande convergenti⁵. Preferisce rinunciare all'immagine canonica del portico di un tempio, e adotta sistematicamente quella di una struttura civile dell'antichità (quale è il cosiddetto Portico di Ottavia), che è tamponata ai suoi fianchi da un muro. Evita così la costruzione di una delle due piattabande che convergerebbero sulla colonna angolare e può contare sulla massa stessa dei muri che costruiscono il tamponamento laterale del portico per trattenere la spinta orizzontale delle piattabande che coprono gli intercolunni laterali del portico⁶. Queste piattabande – laddove non vengano realizzate in legno (come per prudenza Palladio non manca di fare in altri suoi cantieri, primo fra tutti quello della villa Chiericati in Vancimuglio) – possono essere costruite, a questo punto, senza la collaborazione statica di un'armatura.

¹ «Questo edificio è fatto tutto di pietre cotte», cioè mattoni, annota Vasari, ripetendo le parole stesse di Palladio. E precisa che solo «la base delle colonne, i capitelli, le imposte degli archi, le scale, le superfici delle cornici e le finestre tutte e le porte» sono realizzati in pietra. Cfr. G. Vasari, *Le Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori e Architettori*, Firenze 1568, ed. a cura di C.L. Ragghianti, Milano 1971, iv, p. 579.

² M. Piana, *Il Convento della Carità: materiali, tecniche, strutture*, «Annali di architettura», 10-11, 1998-1999, pp. 310-321.

³ Cfr. A. Foscarini, *Malcontenta: il restauro delle facciate*, «Bollettino del CISA Andrea Palladio», xx, 1978, pp. 273-282.

⁴ A. Palladio, *I Quattro Libri dell'Architettura*, Venezia 1570, I, p. 7.

⁵ È forse da notare, a questo proposito, che Palladio (a differenza di quanto fa Daniele Barbaro, nelle illustrazioni dei suoi *Comentarii*) ne *I Quattro Libri dell'Architettura* che dà alle stampe nel 1570 non rappresenta mai come gli ornamenti siano formati con l'assemblaggio di diversi blocchi lapidei. In tal modo, conferma l'impressione che essi siano monolitici.

⁶ Palladio guarda sempre con sospetto quelle cornici che «porgono molto in fuori» – indipendentemente dalla materia di cui sono composte. Esse «mettono spavento a quelli che vi stanno sotto» – scrive nel suo trattato – perché sempre minacciano di cacciare» (Palladio, *I Quattro Libri*, cit., I, xx, p. 32).

⁷ Sull'angolo nord-ovest della fabbrica tuttavia – a causa di un errore di misura nella disposizione dei dentelli – il sistema di armatura messo a punto per gli altri angoli non è replicabile. Per risolvere questa *empasse*, viene messo a punto in cantiere un diverso sistema d'armatura.

⁸ Palladio, *I Quattro Libri*, cit., I, x, p. 14.

⁹ Nel cantiere del convento della Carità Palladio scansa con avvedutezza questo "abuso", ponendo il cornicione corinzio a formare un angolo concavo.

¹⁰ Cfr. A. Foscarini, *Della casa costruita da Andrea Palladio in Malcontenta: la fabbrica*, in corso di pubblicazione in «Annali di architettura», rivista del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio.

¹¹ Per esprimerci con parole palladiane – quelle da lui scritte nel capitolo xx del suo *Primo Libro*, laddove egli tratta «degli abusi» – potremmo dire che è mendace perché è «contro quello che la ragione ci dimostra» (Palladio, *I Quattro Libri*, cit., I, xx, p. 31).

¹² *Ibidem*, I, I, p. 7.

¹³ Di questo ripensamento abbiamo riprova nel portico della casa di cui Palladio avvisò di lì a poco la costruzione per Giovanni Chiericati, a Vancimuglio. Su questa (anche per una consultazione dell'ampia bibliografia) cfr. H. Burns, *Villa Chiericati in Vancimuglio*, in *Palladio*, catalogo della mostra, a cura di G. Beltrami e H. Burns, Venezia 2008, pp. 108-113. Ci limitiamo qui a rilevare come Palladio, per scansare l'"abuso" in cui concientemente incorre nella costruzione della fabbrica in Malcontenta, non solo introduce il tamponamento laterale del portico, ma mette in opera un trave ligneo in sostituzione della problematica piattabanda in laterizio.

¹⁴ Nel convento della Carità peraltro – come ha evidenziato Mario Piana – Palladio fa ancora un passo in avanti, nella prassi prudente che ha deciso di adottare: se costruisce piattabande di cui intende evidenziare la materia laterizia di cui sono fatte, ha cura di evitare che esse (benché attestate ad appoggi sicuri alle loro estremità) non abbiano a svolgere alcuna funzione strutturale.